

Nasce il primo ottobre del 1949

## La Repubblica popolare cinese

Il primo ottobre del 1949, dall'alto della porta della «pace celeste» che apre il palazzo imperiale sulla Tian an men, Mao Zedong proclamò la nascita della Repubblica popolare cinese.

Il paese, che usciva vittorioso dalla guerra civile contro il Kuomintang, era di nuovo grande e di nuovo unito. La capitale tornava a essere Pechino.

Qualche mese prima Mao aveva chiarito nel saggio «a proposito della dittatura democratica del popolo», quali sarebbero state le linee guida delle scelte del nuovo Stato. In politica interna, un fronte di contadini, intellettuali, piccola borghesia sotto la guida della classe operaia. In politica internazionale, l'Urss, gli Stati del blocco sovietico, il «proletariato mondiale».

Furono l'Urss e i paesi socialisti a riconoscere immediatamente il nuovo Stato. Ma solo nel 1971 la nuova Cina riuscì a entrare all'Onu, dove fino a quel momento erano rimasti i rappresentanti del regime di Chiang Kay-shek rifugiatisi a Taiwan.

Nel '72, con la visita di Nixon a Pechino, vennero stabilite le relazioni anche con gli Stati Uniti.

Oggi la Cina è uno dei cinque paesi membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu.

in cooperative. Ma nella metà del '55, secondo la ricostruzione fatta dal *Quotidiano del popolo* del 13 novembre dell'89 in un articolo di commemorazione di Liu Shaoqi, Mao attacca le cooperative perché «sono troppo lente», sono come quelle donne dai piedi fasciati che «procedono a piccoli passi». Deve però aspettare l'estate del '58 per

riuscire a lanciare il «grande balzo in avanti» e la creazione delle «comuni popolari». Deng, che aveva sostenuto le cooperative, sostiene ora le nuove e più radicali scelte del presidente.

La convinzione, e non solo di Mao, è che si possano affrettare le tappe del passaggio dal socialismo al comunismo, dalla proprietà col-

lettiva alla proprietà del popolo intero. Si abbatte sulle campagne il «vento del tutto in comune». Anche se i contadini non sono contenti e al vertice del partito non c'è identità di vedute.

## LE VITTIME DELLA FAME

*Tra il '59 e il '62  
circa venti milioni di morti  
Comincia il fenomeno  
dell'urbanesimo*

Durante gli anni della «rivoluzione culturale», Liu Shaoqi, presidente della Repubblica, e Deng Xiaoping, segretario del partito, verranno accomunati dalla stessa accusa: «Volevano che si imboccasse la via capitalista». Ma nello scontro al vertice della fine degli anni Cinquanta i due non sono affatto sulle stesse posizioni. Liu, che appunto nel '58 avrebbe sostituito Mao alla presidenza della Repubblica, era per un gradualismo che facesse ancora perno sulle cooperative e sulla persistenza di «elementi di capitalismo». Temeva i tempi troppo rapidi che non danno la possibilità di correggere gli errori. «Troppo rapido» era da lui giudicato il passaggio dalla cooperativa alla comune. Deng invece era d'accordo con Mao e il suo assenso aveva fatto passare il grande balzo e le comuni popolari.

Dirigente pragmatico e di rapide intuizioni, abituato a guardarsi intorno, Deng però si accorge abbastanza rapidamente che quelle scelte di Mao non danno i risultati sperati. Nelle campagne la produzione è calante. I contadini sono passivi. Il problema della fame si aggrava. Anche se non sono state mai fornite cifre ufficiali sulle vittime di quegli anni, è stato calcolato che tra il '59 e l'inverno del '62 i morti in Cina per denutrizione ed eccessivo sforzo fisico sono stati circa venti milioni.

Un insieme di circostanze, oggettive e soggettive, portano al fallimento di quel sogno di radicalizzazione: siccità e inondazioni molto più gravi del solito, divisioni



Una comune popolare. Nel 1961 dieci milioni di cittadini sono trasferiti nelle campagne



Mao Zedong e Deng Xiaoping nel 1959, all'epoca del «grande balzo in avanti»

nel partito, resistenze tra i contadini, e, ultimi ma non meno determinanti, la rottura con i sovietici e il ritiro dei loro tecnici, e quindi il venir meno di quell'aiuto non solo finanziario sul quale Mao e gli altri contavano.

C'è dell'altro. Agli inizi degli anni Sessanta cominciano a farsi sentire gli effetti dell'urbanesimo. Si progetta — e Deng è d'accordo — uno siltamento delle città favorendo l'esodo di milioni di cittadini verso le campagne. Nel '61 sono state mandate nelle campagne dieci milioni di persone. Altre venti milioni si sarebbero dovute spostare nel '62. In quel momento molti operai lasciarono le città sollecitati da

piccole concessioni di denaro e andarono ad arruolarsi nelle comuni. Ma se nelle campagne non veniva prodotto abbastanza grano, questa gente in più che veniva dalle città poteva solo aggravare una situazione già pesante.

## LE CONCESSIONI AI CONTADINI

*Viene riconosciuta la possibilità di piccoli appezzamenti individuali. Dura polemica contro il ruolo dei funzionari di partito nelle campagne*

Deng Xiaoping, con Liu Shaoqi, prepara delle misure per rimettere in moto la produzione agricola e convincere i contadini a produrre più cereali. Tra il marzo del '61 e il settembre del '62 il Comitato centrale discute, adotta in maniera sperimentale e poi approva definitivamente i «sessanta articoli sul lavoro delle comuni». È in sostanza la lista delle concessioni da fare per evitare che nelle campagne la situazione si deteriori irreparabilmente. Le famiglie contadine possono di nuovo disporre in proprio di piccoli appezzamenti di terra, possono fare lavori di artigianato

e vendere i prodotti al mercato libero, al di fuori dei canali dello Stato o delle comuni. Vengono chiuse le «mense collettive». Viene soppresso il sistema della distribuzione gratuita ed egualitaria dei beni per la vita quotidiana.

Ma Deng ha deciso di puntare il dito contro il sistema della comune in quanto tale. Riuscirà a smantellarlo solo nel '79 quando potrà finalmente varare la sua politica economica. Già nel '62, però, nei fatti ne propone l'abolizione. E il 7 luglio e Deng Xiaoping riceve una delegazione di giovani comunisti riuniti in quel momento in una seduta del loro Comitato centrale. Deng ha un particolare occhio di riguardo per l'organizzazione giovanile, di cui è segretario Hu Yaobang, un dirigente che gli dovrà la brillante ascesa alla testa del partito e l'improvvisa destituzione nel gennaio dell'87.

Nel '62, ai giovani comunisti Deng dice che il rilancio dell'agricoltura passa attraverso una revisione dei rapporti di produzione nelle campagne. L'obiettivo è l'aumento del raccolto del grano e le misure per realizzarlo, quali che siano, vanno tutte bene. «Come ricorda sempre il compagno Liu Buo-cheng — dice ai giovani che lo ascoltano — bianchi o neri che siano i gattini, vanno sempre bene se riescono a catturare i topi». Questo vecchio detto del Sichuan, continua a raccontare Deng, Liu Buo-cheng, che era stato con lui comandante militare, «lo ripeteva sempre quando preparavamo le nostre battaglie



Febbraio 1961. Deng visita una piantagione di caffè. Con Mao è già polemica

Tra la fine degli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta

## Le parole chiave della Cina socialista

*Grande balzo in avanti*: fu lanciato dal Pci nel '58 ed era un ambizioso progetto di raddoppiare ogni anno la produzione industriale, acciaio in primo luogo, e la produzione agricola. In quella occasione sorsero le acciaierie finanche nei cortili o nei giardini, ma i risultati di quella forzatura volontaristica non furono quelli sperati e Mao fu costretto a fare autocritica nel 1962 durante la riunione dei «settemila quadri». *La comune popolare*: nello stesso periodo di tempo le campagne venivano completamente riorganizzate. Decise dal Comitato centrale nell'agosto del '58 sorsero le comuni che sostituirono le vecchie cooperative. La comune aveva un proprio organo di governo con pieni poteri, decideva investimenti, produzione, rapporti con il resto del paese. Al disotto della comune c'erano la brigata di produzione e poi la squadra di base, che raggruppava un centinaio di contadini dello stesso villaggio. I contadini, che lavoravano a ore come gli operai delle città, erano retribuiti con il sistema dei «punti di lavoro», attraverso i quali la squadra ripartiva la somma ricevuta dagli organi centrali della comune. Il sistema delle comuni è rimasto in vigore fino alla fine degli anni Settanta, quando Deng Xiaoping ne decretò lo scioglimento.